I GIUDICI E LA QUESTURA DI BERGAMO HANNO GUIDATO L'OPERAZIONE

Arrestata a Firenze Susanna Ronconi Era tra i leader storici del terrorismo

Caduti nella rete altri venti estremisti - Scoperto il più grosso arsenale d'armi dell'eversione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — E' un'operazione antiterrorismo che abbraccia numerose città. Obiettivo: Prima linea, secondo gruppo eversivo italiano, e formazioni minori collegate.

Tra i più di venti arrestati Susanna Ronconi, figura di primo piano del terrorismo. E poi covi e arsenali scoperti, documenti sequestrati, perquisizioni. Dopo un alternarsi di smentite in nottata finalmente una conferma sull'operazione. Un comunicato dei magistrati e della questura di Bergamo, (la città da cui è partito il blitz), ha confermato l'arresto di Susanna Ronconi e di oltre venti presunti terroristi.

In uno dei depositi scoperti, poi, c'era il più grande arsenale mai trovato nella storia del terrorismo, con addirittura un bazooka.

Susanna Ronconi, 29 anni, ricercata da cinque, veneziana, figlia di un ufficiale dell'aeronautica, ex studentessa padovana, facoltà di scienze politiche, è ritenuta una delle più pericolose «teste» del terrorismo nazionale.

Tutto è cominciato ieri all'alba a Firenze, al secondo piano di una casa in Borgo San Frediano. Nell'appartamento si trovavano un uomo, una donna e una bambina.

Forse proprio là è stata catturata Susanna Ronconi.

Ma torniamo al blitz. Pare che l'offensiva, coordinata operativamente dall'Ucigos di Roma e praticamente condotta dai giudici e dalla questura di Bergamo, sia nata dalle dichiarazioni rese alla magistratura di quella città da un terrorista di primo piano, recentemente arrestato.

Chi è il nuovo «pentito»? Di sicuro non si sa ancora nulla. Quel che è certo è che la sua deposizione ha permesso la più grossa offensiva antiterroristica compiuta finora in Italia. Nove le città interessate dall'operazione: Bergamo, Milano, Torino, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Taranto e Frosinone.

Sono stati rinvenuti anche interi archivi predisposti dalle organizzazioni eversive, con interi schedari relativi a uomini della magistratura e delle forze dell'ordine.

Antonio Ferrari

ARTICOLO A PAGINA 7

Zurzolo sul «Corriere dell'economia» spiega come risanare l'IRI

Nel dibattito politico sulle Partecipazioni statali, culminato con la predisposizione di un apposito «rapporto» da parte del ministro De Michelis, si inserisce un'intervista, pubblicata oggi dal **Corriere dell'Economia**, con il direttore generale dell'IRI, Antonio Zurzolo, il quale valuta i problemi sul tappeto con l'angolazione prettamente «tecnica» derivante dalla sua carica. Zurzolo affronta tra l'altro la complessa questione del risanamento finanziario del Gruppo, auspicando l'afflusso di capitale di rischio da parte dei privati; dà conto dello sforzo di cambiamento rispetto al passato (l'IRI ha ora una situazione finanziaria «trasparente» e ha attuato un sofisticato meccanismo di controllo di gestione); denuncia le responsabilità politiche e sindacali che hanno dato origine a insopportabili «oneri impropri»; lancia quindi un appello per incrementare la produttività

VENTI ARRESTI IN NOVE CITTA' ITALIANE DAL NORD AL SUD

Offensiva generale antiterrorismo

La cattura di Susanna Ronconi infligge un duro colpo a Prima Linea - Nei covi investiti dall'operazione trovati i più grossi depositi d'armi dell'eversione - Scoperti schedari con informazioni su magistrati, poliziotti e carabinieri: un vero archivio nazionale del partito armato - La confessione di un pentito ha indicato alle forze dell'ordine gli obiettivi da colpire

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — E' una delle più grandi operazioni antiterrorismo compiute in Italia. Le confidenze di un altro terrorista pentito, forse più generoso (in quanto a rivelazioni) dello stesso Patrizio Peci, hanno permesso alla magistratura e alla polizia di assestare un duro colpo a Prima Linea, secondo gruppo eversivo italiano. Una ventina di arresti a Bergamo, Milano, Torino, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Taranto e Frosinone. Tra i terroristi in manette una latitante di lusso: nientemeno che Susanna Ronconi, ventinove anni, veneziana, ex studentessa all'università di Padova, facoltà di scienze politiche (quella di Toni Negri), ricercata da cinque anni: da quando, cioè, fuggì dal covo pavese di Corrado Alunni.

Un lungo comunicato firmato, ieri sera, dall'ufficio istruzione e dalla procura della repubblica di Bergamo, parla della scoperta di cinque depositi di armi e munizioni. E cioè mitra, pistole, esplosivo e perfino un bazooka, forse destinato ad un clamoroso attentato. I giudici dicono che si tratta del «più consistente ritrovamento di armi nella storia del terrorismo italiano». C'è di più.

Sono stati trovati schedari completi, con informazioni dettagliate su magistrati, poliziotti e carabinieri. Un vero archivio nazionale, con l'elenco degli obiettivi da colpire e le eventuali «note per l'esecuzione degli attentati».

L'intera operazione, dice sempre il comunicato, è stata guidata dalla magistratura, eseguita dalla questura di Bergamo, in collaborazione con la polizia di altre città e con il coordinamento della UCIGOS di Roma.

Ma quel che più colpisce è l'ultima parte dell'annuncio, dove si parla della confessione di «un terrorista di primo piano recentemente arrestato dalla polizia di Bergamo». Chi è il nuovo Patrizio Peci? Chi è l'uomo che ha permesso di sgominare buona parte dell'apparato logistico di Prima Linea?

Se Bergamo è la città da cui ha avuto origine, Firenze sembra essere la capitale di questa mega-operazione. Gli arresti, qui, sono almeno dieci. Tre i covi scoperti (uno in centro, due in periferia). Sequestrati armi e documenti. Una raffica di perquisizioni. Ieri, all'alba, gli uomini della Digos sono entrati in un appartamento, al secondo piano di Borgo San Frediano 81, quartiere popolare, abitato soprattutto da piccoli artigiani. Hanno suonato il campanello, accostato alla targhetta «E. Gagliani». In casa c'erano un uomo, una donna e una bambina. La donna era Susanna Ronconi? Non è escluso. Di sicuro si sa che, nel pomeriggio, dietro la porta di quella casa c'erano agenti armati. A un giornalista è stato consigliato di «andar via, e di corsa».

Grossi nomi, e alcuni insospettabili. Si parla di un noto dirigente di azienda fiorentino. Ma l'attenzione, ovviamente, è concentrata sul «pezzo da novanta» di Prima Linea: proprio lei, Susanna Ronconi, media statura, minuta, occhi marroni, occhiali con lenti montate Ray-ban. Di lei non si sapeva più nulla dal 24 dicembre di cinque anni fa. Quel giorno un caso, una doccia aperta e rumorosa, attira l'attenzione dei condomini di via Scarenzio 6, una strada periferica di Pavia.

Arrivano i vigili del fuoco, entrano in casa da una finestra, trovano il guasto, ma anche numerosi documenti delle Brigate rosse, e altre carte scritte a mano con critiche aspre alla organizzazione clandestina. Viene deciso un agguato. E' arrestato Fabrizio Pelli. Ma in casa erano in tre.

Sono fuggiti Corrado Alunni e una ragazza. Il nome della ragazza è segnato su una cartella clinica di un ospedale milanese. Ha avuto guai ginecologici. E' Susanna Ronconi.

Scompare, nel nulla. Il suo avvocato difensore, a Padova, dirà, dopo quel fatto: «Susanna se n'è andata dall'Italia. Forse è in Brasile».

Tutta la storia della Ronconi è un mistero. Gli investigatori la ritengono un capo del terrorismo italiano: un protagonista. Per anni è la primula rossa in gonnella: si pensa sempre a lei, dopo un attentato. Eppure viene scagionata in più di una istruttoria. Doveva essere la «donna di via Fani». Il suo nome, però, viene depennato. Brigatista — in senso stretto — non è mai stata. Probabilmente è tra i fondatori di Prima linea. Sicuramente è a fianco di Corrado Alunni, quando il terrorista fonda un suo gruppo personale.

Torniamo all'inchiesta di Firenze. E' stato perquisito lo studio di un avvocato, Antonio Filastò, professionista specializzato nella difesa di ultrà di sinistra. Ma la curiosità è soprattutto per gli inospettabili. Chi sono? Quanti sono? La questura è chiusa, il questore è fuori, il capo della Digos è occupato, i magistrati Vigna e Chelazzi sono inavvicinabili. Parla un funzionario. E' cortese, ma fermo: «Per le notizie, ci vediamo domani».

Antonio Ferrari

Dietro il blitz dei carabinieri nel Lazio la confessione di uno dei killer di Tobagi

ROMA — Marco Barbone venne a Roma agli inizi del '79. Si fermò nella capitale solo tre giorni, ma li passò intensamente. Conobbe parecchie persone, ascoltò molto, mandò a memoria ogni particolare. E adesso ha raccontato tutto. C'è proprio lui, infatti, dietro il «blitz» dei carabinieri che, nella notte tra lunedì e martedì, ha portato all'arresto di dieci presunti terroristi, e dietro la consegna di un nuovo ordine di cattura ad altre otto persone già in carcere. L'accusa per tutti, firmata dal sostituto procuratore Domenico Sica, è quella di «formazione e partecipazione a banda armata, insurrezione armata contro i poteri dello stato allo scopo di suscitare la guerra civile».

Tutti gli imputati, in pratica, sono stati indicati da Marco Barbone come componenti, chi più chi meno importante, delle Formazioni Comuniste Combattenti. Tra i nomi, dal punto di vista «mondano», spicca quello di Giovanna Francesca Chantal Personnè, 31 anni, romana, baronessa, già compagna di Renzo Rossellini, il figlio del regista.Dal punto di vista politico, quelli di tre dipendenti della Fiat di Cassino: Giancarlo Rossi, 30 anni, ex—rappresentante sindacale, oggi in cassa integrazione, Giuseppe Cerra, 27 anni e Alberto Armellino, già condannato a due anni per partecipazione a banda armata. Gli altri catturati la scorsa notte sono: Roberta Micocci, 35 anni, moglie separata di Paolo Ceriani Sebregondi (evaso nel maggio scorso dal carcere di Parma dopo essere stato condannato a 10 anni per partecipazione a banda armata, coinvolto nella strage di Patrica), Corrado Cannas, 23 anni, studente, Carmela Colitti, 23 anni, studentessa, Claudio Antici, 28 anni, studente.

I presunti terroristi, già detenuti per altri reati, chehanno ricevuto il nuovo ordine di cattura sono: Alberto Funaro, 28 anni, Leonardo Fortuna, detto «Daddo», 25 anni e Paolo Tomassini, 27 anni (già condannati per gli incidenti di piazza Indipendenza del febbraio 77, un agente ferito), Giuseppe Galluzzi, 31 anni, Ferdinando Cesaroni, 28 anni, Luigi De Angelis, 27 anni, Norma Andriani, 28 anni e Carlo Brogi, 27 anni.

La scorsa notte intanto, a Genova, è stato arrestato un altro presunto terrorista. Si chiama Adalberto Rossetti, ha 39 anni, è romano.

Gian Antonio Stella

Alla ricerca di capi e gregari di Prima Linea e Brigate Rosse

ROMA — Secondo quanto si è appreso sarebbero sette le città interessate all'operazione antiterrorismo. Tra queste sicuramente Firenze, Roma, Napoli, Bologna e Bergamo. In queste e in altre città si è avuta notizia che sono state trovate diverse armi, tra cui alcune che vengono ritenute «importanti», perché forse utilizzate in attentati. Gli arresti sarebbero «numerosi». Circa le organizzazioni coinvolte nell'operazione di polizia è stato confermato che si tratta di Prima Linea e delle Brigate Rosse. Per quanto riguarda «Prima Linea» la «testa» dell'operazione sarebbe a Bergamo, dove sono state arrestate 2 persone e scoperti 2 covi in zone di montagna.

A Roma, dove sono state eseguite perquisizioni e due arresti, sarebbe anche stato scoperto un covo, mentre a Napoli una giovane donna sarebbe stata fermata dalla Digos nell'appartamento di una zona residenziale.

A Bologna, poi, è stato arrestato Rocco Fresca, 26 anni, operaio e collaboratore di una radio dell'area di Autonomia. E' accusato di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata; identico ordine di cattura sarebbe stato emesso nei confronti di una insegnante di cui però non è stato reso noto il nome.

Rocco Fresca era stato processato con altri 9 giovani nel 1978 per gli incidenti avvenuti a Bologna nel marzo '77 e culminati con l'uccisione di Francesco Lorusso.

AL PROCESSO DELL'AQUILA RADIOGRAFIA DELLE FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE

Barbone: «Sebregondi era uno dei capi ma non so se a Patrica c'era anche lui»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

L'AQUILA — *«Ho scelto la diserzione attiva per dare un contributo di verità, uno strumento per fermare questa spirale di violenza sempre più assurda, sempre meno motivabile, sempre più fine a se stessa». Marco Barbone, 22 anni, figlio di un alto dirigente di una casa editrice, parla a voce bassa. Vestito sobriamente, sparita la lunga barba che gli incorniciava il volto nelle foto segnaletiche, l'uso dei termini sempre appropriato, sembra uno studente durante un esame universitario. E invece ha appena finito di riepilogare la storia di una delle più agguerrite organizzazioni del partito armato, le Formazioni Combattenti Comuniste.*

Alla corte di assise d'appello che dovrà emettere domani la sentenza contro gli imputati della strage di Patrica, Marco Barbone ha fornito non solo una serie di elementi di accusa di grande rilievo contro Paolo Ceriani Sebregondi, uno dei tre accusati, ha anche disegnato l'organigramma dell'intero gruppo, i collegamenti, i contrasti e il patto d'azione con Prima Linea, i nomi dei suoi principali esponenti. Personaggi notissimi: Corrado Alunni, Marco Donat Cattin, Barbara Azzaroni, Susanna Ronconi, Gianantonio Zanetti, Roberto Serafini.

Com'era prevedibile, per Marco Barbone, uno dei responsabili dell'omicidio di Walter Tobagi, Nicola Valentino e Rosaria Biondi avevano preparato la stessa accoglienza riservata il giorno prima all'altro «pentito», Patrizio Peci. Ieri però la sceneggiata fatta di insulti e minacce è durata pochi istanti. Il presidente della corte ha dato subito l'ordine di portarli via e i carabinieri non si sono fatti pregare. Come Peci, Barbone è stato molto preciso nella sua esposizione. All'argomento principale di questo processo, la strage di Patrica, è arrivato alla fine, dopo avere illustrato antefatti e presupposti. Vediamoli.

Le FCC — «Le Formazioni Combattenti Comuniste — ha spiegato Marco Barbone, — avevano due poli politici, il Nord e il Sud. Erano nati da due episodi distinti, la scissione delle 'Brigate Comuniste', l'organizzazione che faceva capo alla rivista Rosso, e lo scioglimento delle Formazioni Armate comuniste. Nel Sud le FCC avevano polo principale la Fiat di Cassino».

I rapporti con PL — Ci furono all'inizio dei problemi di connivenza con un altro gruppo armato, Prima Linea. Un esempio, riferito da Barbone: «La prima azione delle FCC nel Sud doveva essere l'omicidio del medico napoletano Paolella. Il nucleo operativo era già pronto, ma intervenne un analogo gruppo di fuoco di PL. Allontanarono i nostri compagni dicendo che era troppo pericoloso eseguire l'operazione sotto casa del medico. Poi invece, l'11 ottobre '78 lo fecero loro, proprio sotto casa. Per noi fu uno smacco e questo accelerò la preparazione dell'attentato di Patrica». Dopo questo sgarbo, FCC e Prima Linea studiarono la possibilità di arrivare ad una unificazione.

«Per questo — ha rivelato Barbone, — si istituì un Comando Nazionale unificato che funzionò dall'inizio del '78 fino all'estate dello stesso anno. Le riunioni del comando si tenevano a Firenze e a Cusio di Sopra, vicino Bergamo».

A questa sorta di conferenza di unificazione tra Prima Linea e Formazioni Combattenti Comuniste parteciparono tutti i principali esponenti delle due organizzazioni: «Per le FCC di Milano c'eravamo io e Corrado Alunni — ha detto Barbone — per PL di Milano erano presenti "Sandro" e "Sirio", nomi di battaglia di Solimano e Sergio Segio. Il piellino torinese era "Alberto" (è il nome di battaglia di Marco Donat Cattin, figlio dell'ex vice segretario della DC, n.d.r.). Per le FCC di Bologna c'era Barbara Azzaroni (uccisa a Torino con Matteo Cageggi in un conflitto a fuoco con la polizia, n.d.r.).

«Prima Linea di Napoli era rappresentata da Susanna Ronconi. Per le FCC del Sud era presente Paolo Ceriani Sebregondi».

La strage di Patrica — Di come andò a Patrica, Marco Barbone fu informato durante una sua trasferta a Roma durata tre giorni, agli inizi del '79. Era stato mandato nella capitale per riallacciare le fila del gruppo dopo l'arresto di Sebregondi.

Sebregondi — La posizione processuale del terzo imputato della strage di Patrica si è sensibilmente aggravata con la deposizione di Barbone. Il giovane non lo ha accusato di aver preso parte all'attentato, ma ha più volte sottolineato il suo ruolo di preminenza nell'organizzazione: «Sebregondi — ha ribadito il teste — era il principale punto di riferimento delle FCC del Sud. Prese parte ad almeno due riunioni del comando nazionale unificato. Quando fu arrestato, mi chiesero di sostituirlo subito a Roma. Senza di lui infatti le formazioni si stavano disgregando, solo Sebregondi riusciva a collegare gruppi eterogenei, come gli operai Fiat, studenti e altri».

Oggi è prevista la requisitoria del pubblico ministero.

Sandro Acciari

Rapito a Roma nel suo ufficio un industriale

ROMA — Un industriale del marmo, Valerio Ciocchetti, è stato rapito nel suo ufficio, in via Grotte de Gregna a Roma. Il rapimento è stato denunciato casualmente da un cliente, Mario Quinti, 47 anni, che in serata si è recato nell'ospedale policlinico per farsi medicare un ferita alla testa dando l'allarme. Quindi ha raccontato di essere stato aggredito da alcuni banditi e di avere assistito al rapimento di Ciocchetti.

Commissione Moro: dimissioni rientrate di membri socialisti

ROMA — I quattro parlamentari socialisti (Martelli, Covatta, Barsacchi e Scamarcio) ritireranno le dimissioni da membri della Commissione Moro. La decisione è stata presa dopo un incontro avuto ieri con il presidente della Commissione Schietroma.

Intanto il giudice istruttore romano Ernesto Cudillo ha fatto sapere alla commissione di rinunciare alla richiesta di acquisire i verbali delle audizioni di Craxi, Signorile e dell'avvocato Guiso, avvenute nell'ambito dell'inchiesta parlamentare.

Querela di Craxi per la fuga di notizie sulla lettera a Pertini

ROMA — Tra gli atti dell'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica sulla pubblicazione di una lettera riservata

Con taglio cesare (effettuato a sei nasce una bambin

NAPOLI — Un'équipe di sanitari dell'ospedale «Cardarelli» ha operato di taglio cesareo una donna, Annunziata Marra, di 18 anni, morta da sei ore, portando così alla luce una bambina, che però è morta.

Annunziata Marra, quattro giorni fa, all'ottavo mese di gravidanza, si era sentita male. I familiari l'avevano portata nell'ospedale «S. Maria delle Grazie» dal quale poi era stata trasferita al «Cardarelli». Nonostante le cure, però è morta. I familiari, allora, hanno pregato i sanitari di operarla «post mortem» di taglio cesareo ed è venuta così alla luce la bambina

Era impossibile attendersi che la neonata sopravvivesse.